

## CENNI SUL TEMPO IN PSICOANALISI, ATTUALMENTE

Luisella Canepa

A partire dal 2015 il *Journal of the American Psychoanalytic Association* ha accolto una serie di contributi sul tema del tempo trattato in ambito psicoanalitico<sup>1</sup>. La recensione che ne è scaturita, dopo un approfondimento sull'aspetto teorico tecnico considererà il problema della fine del tempo, la morte, tuttora poco presente in letteratura (Carol W. Coutu, 2017).

In questa prima parte Peter Loewenberg (2015) inizia precisando la differenza tra tempo lineare proprio della fisica e della matematica – come il tempo dell'orologio - e tempo circolare relativo all'esperienza personale. Per la psicoanalisi il tempo è il tempo dell'uomo, che entra nella sua vita individuale con la caratteristica della relatività. La relatività emozionale del tempo si può evidenziare in momenti di punta, caratterizzati dall' "estasi" come nel primo orgasmo sessuale o nell'ascolto di una particolare musica, o come per Freud nella visione dell'Acropoli (Freud, 1936). Ma è anche presente in casi di trauma acuto, situazione in cui Freud (1916, 1917) segnala come in un brevissimo periodo di tempo la mente non riesca ad affrontare stimoli eccessivi. Freud nel 1912 aveva già definito l'inconscio come senza tempo, senza nessun riferimento, e con fusione tra passato e presente. L'inconscio non solo non esperisce il tempo, ma neanche la sua fine, mentre la psicoanalisi vive la condizione di andare necessariamente verso la morte: così anche per l'esistenzialismo e in Heidegger (1927), che pone il tempo come categoria dell'esistenza, che comprende il nostro vivere "all'ombra della fine". Gli storici condividono con gli psicoanalisti l'interesse per la ricostruzione del passato, per il cambiamento e la trasformazione del tempo, avendo come strumento l'empatia e l'identificazione (Wilhelm Dilthey, 1833-1911, 770-771, e R. G. Collingwood, 1921-1943, 771). Anche il mito è senza tempo: rappresenta i conflitti

---

<sup>1</sup> Per un approccio filosofico alla questione si veda l'articolo di Luigi Ferrari apparso in questo numero (*infra*, pp. 23-35).

osservati quotidianamente anche nel trattamento psicoterapico con scopo di attingere la distruttività.

Irene Cairo nel panel del 2017 sulla temporalità ricorda le parole di Sant'Agostino che sa cos'è il tempo, ma che non saprebbe rispondere a una tale domanda. Gli psicoanalisti considerano la relazione del tempo con la memoria e, come già segnalato da Loewenberg, con la storia. Anche Cairo accenna al tempo freudiano dell'inconscio proprio della coazione a ripetere, un tempo senza tempo. Si riferisce al concetto di *Nachträglichkeit* in cui l'inconscio determina effetti a posteriori, e che dà un nuovo significato alla sfida alla linearità degli eventi temporali: si condensa un movimento di simultaneità del passato verso il presente e del presente verso il passato (André J., 2008), e Cairo arriva a ipotizzare un continuo presente psichico. Cita Bion (1967) per la sua visione dell'esperienza "senza memoria e senza desiderio", con la fluidità del presente che è differente nel susseguirsi delle sedute. Nello stesso panel Haydée Faimberg presenta un suo scritto sulla temporalità psichica come caratteristica del processo analitico, in cui il transfert è trasformativo e creativo: il parlare dell'analizzando e l'ascoltare dell'analista costituiscono un legame senza precedenti, una costruzione con un altro tipo di temporalità in cui il concetto di *Nachträglichkeit* è ampliato rispetto a quello freudiano della lettera 52 a Fliess (1896). Donnel Stern presenta a sua volta il contrasto tra *chronos* (tempo cronologico) e *kairos* (espressione della mente nel suo continuo rinnovarsi, concetto vicino a quello di esperienze non formulate, cioè di esperienze sulle quali non si è riflettuto e che non sono state verbalizzate). Il legame tra passato e presente è minacciato dalla dissociazione che compromette la libertà di pensiero. Il tempo è allora congelato con *kairos* paralizzato: il tempo congelato può essere sciolto nel lavoro del campo interpersonale.

In queste riflessioni, riconosciamo l'attenzione degli autori alla posizione del tempo nella disciplina psicoanalitica, ciascuno nel tentativo di approfondire aspetti teorici in base alle diverse angolature dei propri studi specifici. In questa prima parte sono prevalenti i concetti della circolarità/linearità del tempo, di inconscio e in particolare di *Nachträglichkeit*.

Sempre in questo panel, Warren S. Poland apre al tema della morte, insita nel tempo. Poland distingue il tempo nell'unicità evolutiva della nostra specie, poi nell'impermanenza nello sviluppo individuale, e infine nella consapevolezza dell'uscita dal tempo e dalla vita. Accenna a Kafka sul significato della vita che consiste nel suo finire. La transitorietà è la struttura della mente: siamo legati al

tempo, che il cambiamento definisce nel suo continuo movimento. La sua essenza consiste nel suo passare: così mentre la parola fissa un'esperienza, il mondo cambia continuamente (e riferendoci al problema del carattere occorre tener presente la relatività della permanenza della struttura psichica). L'impermanenza è perlopiù sconosciuta nella giovane età, ma non sempre: il gioco del nascondino segnala la paura di scomparire e aumenta la consapevolezza che si possa non riapparire mai più. Nella crisi dei sessant'anni si avverte invece che si sta diventando vecchi insieme alla fugacità della natura, e cambia anche il senso di sé: può aumentare la rabbia per la gelosia dei giovani (e ovviamente anche l'invidia), o invece la condivisione di nuove possibilità che riducono la paura della morte. Quest'ultima situazione è come una seconda adolescenza con possibilità di rielaborazione del carattere e di una nuova creatività, con anche una maggior comprensione dell'altro. In questa età, come anche più tardi, molte sono le richieste di terapia psicoanalitica: non è facile ridimensionare il narcisismo, e invecchiare non comporta necessariamente una depressione. Non la rassegnazione o la disperazione sono l'esito del riconoscimento della caducità della vita, ma la sua accettazione che comprende anche la minor importanza attribuita a cosa ci aspetta dopo la morte. Infine, nella realtà della morte, ciascuno morirà, ma sarà importante la conoscenza della continuità delle vite di chi amiamo, cui passiamo il testimone. E la generosità di spirito permette di morire dissipando il dolore.

Ancora sulla morte si segnala il panel sull'influenza delle malattie con esito infausto nel lavoro analitico, introdotto da Carol W. Coutu (2017) che sostiene la scarsa attenzione posta all'ultima fase della vita. In questa situazione il moderatore Caryle Perlman nota nella cura del paziente una continuità nel passaggio tra presente e passato, tra clinica e filosofia, tra aspetto professionale e personale. Emerge una difficoltà nell'incertezza della gestione del setting, per esempio sulla possibilità di visitare il paziente in fase terminale nella sua abitazione nel caso citato da Peggy Warren. Oppure nei dubbi di Philip Herschenfeld, nel suo volontario tacere il diniego della morte di una paziente. In un'esperienza dolorosa per la gravità della situazione e in una prospettiva temporale limitata, l'analisi del controtransfert e l'empatia consentono un'apertura a una possibile condivisione della perdita, ultima perdita per il paziente, e ulteriore perdita per l'analista.

Judy L. Kantrowitz (2017) discute il suo lavoro clinico con una paziente che ritorna a sessant'anni per una diagnosi infausta di tumore, dopo una precedente terapia per problemi di aggressività, La paziente, dopo una fase in cui esprimeva

la propria onnipotenza su quanto le succedeva, arrivava a comprenderla e ad elaborarla. Il pensiero del futuro le provocava panico, riuscendo poi ad assumere un modo diverso di pensare, cioè di poter vivere nell'incertezza. Così il tempo veniva preso dall'affetto dei familiari che in precedenza non l'avevano manifestato sufficientemente. Le sedute con la terapeuta erano per via telefono o Skype, così che non si spaventasse ulteriormente per la sua presenza in casa. Affrontare la perdita imminente di chi abbiamo conosciuto a fondo nel tempo, come questa paziente, evoca un dolore che non si riesce a condividere, in una solitudine in cui sappiamo che il tempo è limitato. Lo scopo di Freud era centrato sulla cura per vivere meglio, ma, osserva Kantrowitz, non sulla morte. Propone il verso di Dylan Thomas: "Dopo la prima morte non ce n'è un'altra" nel poema "Un rifiuto al piangere la morte, per incendio, di un bambino a Londra" (1945, p. 221). Kantrowitz interpreta questo verso con il dolore per la perdita di chi si ama e non per la morte, e il dolore provato per la prima perdita rivive nelle perdite seguenti, con una perdita di una parte di sé e consapevolezza della nostra solitudine esistenziale. La morte di un caro vecchio fa perdere l'illusione della protezione e del conforto, quella di un caro giovane fa perdere l'investimento sul futuro. Con lo scorrere del tempo occorre fare il lutto delle perdite, trovando spazio e tempo di cui abbiamo bisogno per ricordare chi era ciascuno. La fine di una psicoterapia è una perdita necessaria, e che non prevede il futuro. Le sedute del caso presentato proseguono cercando di non inviare false promesse di miglioramenti e lasciando la speranza nel tempo che resta. Tempo che è apprezzato, e che non sappiamo quanto sia, ma sappiamo che arriverà un tempo che non ci sarà. Intanto è difficile condividere il dolore e l'impotenza della paziente. Ma importa essere insieme aiutandola in questo passaggio nel tempo e nei suoi limiti, investendo nel presente e abbandonando se la sofferenza è insopportabile. E anche la dipendenza dalla malattia è temuta, comportando la solitudine. L'autrice a questo punto cita lo scritto di Freud *On Transience* (Freud, 1915), quando in compagnia di un amico silenzioso e di un poeta famoso ammiravano la bellezza intorno a loro, e infine il poeta era turbato dal pensiero che con l'inverno tutto sarebbe sfiorito. Freud contestò che la caducità del bello implichi uno svilimento, mentre tanta bellezza dipendeva dal suo significato per la nostra sensibilità, concludendo che "doveva essere stata la ribellione psichica contro il lutto a svilire ai loro occhi il godimento del bello" (Freud 1915, p. 174). Il lutto è più facile da provare quando è immaginabile il tempo futuro, non però quando si sta morendo. Ma Freud ci ha detto che quello

che abbiamo è ora, senza negare la transitorietà nostra e di chi amiamo. E la terapeuta con il suo lavoro spera di condividere con la sua paziente la consapevolezza della realtà del presente che può finire in qualsiasi momento. Il restante futuro può consentire il piacere ed è quanto possiamo sperare, nella “straziante realtà che tutto quello che abbiamo è ora, che dobbiamo averlo caro e goderlo”.

In questi scritti sul tempo della morte notiamo nell’analista l’intreccio della particolare condivisione empatica della fase che precede il termine della vita, e in parallelo della capacità di proseguire lavorando con gli strumenti della tecnica psicoanalitica in cui è particolarmente necessario l’equilibrio tra impotenza-onnipotenza, e l’analisi del controtransfert. Ed è anche presente l’approfondimento delle caratteristiche determinanti proprie di questa fase del tempo che sono esemplificative di altre fasi che riguardano la perdita, svelando aspetti del nostro vivere.

A questo proposito gli scritti di Kantrowitz e di Poland sono in molti punti struggenti nella loro profondità di pensiero. Entrambi hanno rivelato aspetti estremamente dolorosi della loro vita, quali la morte di un figlio già uomo e la minaccia di una malattia a rischio di morte, esperienze che condividono con i lettori in una gamma di sentimenti alla cui base c’è Eros che sfida Thanatos, secondo Poland.

Terminata questa recensione, si conclude con una particolare visione di “spazio e tempo”. Nell’ultima pagina del *Tempo ritrovato*, Marcel Proust riconoscendo il duca di Guermantes invecchiato, tremante e appollaiato su “vivi trampoli” dai quali improvvisamente poteva cadere, esprime il desiderio di poter terminare la propria opera e il timore di non tenere legato a sé ancora a lungo il passato. Avrebbe voluto descrivere gli uomini “come occupanti un posto ben altrimenti considerevole, accanto a quello così angusto riservato loro nello spazio: un posto, al contrario, prolungato a dismisura, – poiché essi toccano simultaneamente, giganti immersi negli anni, età così lontane l’una dall’altra, tra le quali tanti giorni son venuti a interpersi, – nel Tempo” (Proust 1923-1927, p. 402).

## BIBLIOGRAFIA

- ANDRÈ J. (2008). L'après-coup nella teoria e nella clinica. *Psicoterapia e Scienze Umane* XLII: 471-498.
- BION W.R. (1967). Notes on memory and desire, *Psychoanalytic Forum* 2:272-273, 279-280.
- CAIRO I. (2017). It's about time: temporality in analysis. *Journal of the American Psychoanalytic Association* 65: 317-318.
- COLLINGWOOD, R.G. (1921). The purpose of the Roman Wall. *The Vasculum* 8: 4-9.
- (1943). *The idea of history*. New York: Oxford University Press.
- COUTU, C. W. (2017). Patient's illnesses: how they affect analysts and the analytic work. *Journal of the American Psychoanalytic Association* 65: 695-701.
- DILTHEY, W. (1907-1910). Das Verstehen anderer Personen und ihrer Lebensäußerungen. In: *Gesammelte Schriften*, Vol. 7. Stuttgart: Teubner, 1958.
- FAIMBERG H. (2017). It's about time: temporality in analysis. *Journal of the American Psychoanalytic Association* 65: 319-321.
- FREUD S. (1912). The dynamics of the transference. *Standard Edition* 12: 99-108.
- (1915). On transience. *Standard Edition* 14: 305-307.
- (1916-1917). Fixation to traumas-the unconscious: Lecture XVIII. Introductory lectures to psycho-analysis. *Standard Edition* 16:273-285.
- (1936). A disturbance of memory on the Acropolis. *Standard Edition* 22: 239-248.
- HEIDEGGER M. (1927). *Sein und Zeit*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- HERSCHENFELD P. (2017). Patient's illnesses: how they affect analysts and the analytic work. *Journal of the American Psychoanalytic Association* 65: 696-697.
- KANTROWITZ, J.L. (2017). Reflection on mortality: a patient faces death. *Journal of the American Psychoanalytic Association* 65: 673-686.
- LOEWENBERG, P. (2015). Time in history and in psychoanalysis. *Journal of the American Psychoanalytic Association* 63: 769-784.
- PERLMAN C. (2017). Patient's illnesses: how they affect analysts and the analytic work. *Journal of the American Psychoanalytic Association* 65: 495.

- POLAND, W.S. (2016). Slouching towards mortality: thoughts on time and death. *Journal of the American Psychoanalytic Association* 64: 795-802
- PROUST M. (1923-1927). Il tempo ritrovato. In: *Alla ricerca del tempo perduto*. Torino: Einaudi, 1963.
- STERN D.B. (2017). It's about time: temporality in analysis. *Journal of the American Psychoanalytic Association* 65: 318-319.
- THOMAS D. (1945). A refusal to mourn the death, by fire, of a child in London. In: *The Poems of Dylan Thomas*. New York: New Directions, 2003.
- WARREN P. (2017). Patient's illnesses. How they affect analysts and the analytic work. *Journal American of the Psychoanalytic Association* 65: 696.

## SINTESI

*A partire dal 2015, una serie di articoli apparsi sul Journal of the American Psychoanalytic Association hanno offerto nuovi spunti alla riflessione psicoanalitica sul tempo. Dopo una ricognizione dei diversi aspetti teorico-tecnici della questione, il presente saggio si sofferma in particolare sul tema della morte e del morire come processo che conferisce un significato ultimo a tutte le fasi precedenti dell'esistenza e, quindi, alla temporalità stessa. Gli autori presi in considerazione sottolineano i vari modi in cui la relazione analitica può aiutare il paziente non solo a far fronte alle difficoltà che il fine vita pone, ma anche a sviluppare – nel periodo che precede la morte – nuovi aspetti di creatività.*

## ABSTRACT

*This paper provides an overview of recent perspectives on time as developed since 2015 by various authors in the Journal of the American Psychoanalytic Association. In the first part, I focus on the different theoretical-technical aspects of the question. In the second part, I instead concentrate on dying as the process that gives meaning to all previous phases of human existence and, thus, to time itself. The emphasis is on how the analytic relationship can help the patients not only to elaborate the many difficulties inherent to facing death, but also to develop a new form of creativity during the possibly long period prior to the end-of-life date.*